

Il funerale di don Giancarlo L'ultimo saluto da una folla di 3.500 persone

Come Abramo sotto le stelle

Il vescovo Lambiasi celebra "un prete del grande Sì"

RIMINI - (pf) «A volte provavo la sensazione di trovarmi di fronte a un discendente della razza di Abramo, chiamato nella notte fuori dalla tenda, lo sguardo perso nel sussulto sconfinato del cielo, a contare le stelle, a rincorrere il pulsare di storie, di tantissime storie di vita e di fede»: lo ha detto il vescovo di Rimini, mons. Francesco Lambiasi, in un passo della sua omelia nel funerale di don Giancarlo Ugolini, ieri in cattedrale. Una frase che come nessun'altra descrive il "padre" riminese della comunità di CL. «Ho avuto modo di incontrare e di conoscere Don Giancarlo da vicino, in questo ultimo tratto del suo cammino verso la Patria - ha raccontato il vescovo -. Fin dall'inizio ho avuto l'impressione di un uomo assetato di Infinito, sfiorato dal Mistero, diventato compagno di viaggio di un numero sterminato di storie. Mano a mano che la malattia avanzava, quando mi recavo da lui, percepivo a pelle il brivido che ci viene da chi non si lascia più solo sfiorare dal Mistero, ma se ne lascia ormai abbracciare fino a farsene invadere totalmente. Sul letto della malattia, mano a mano che si immergeva nel silenzio di Dio, mi appariva come sempre più occupato a rispondere a quella domanda bruciante: "Mi

ami tu?" (il contenuto del brano del vangelo letto ieri, ndr)». Nell'omelia intitolata "Un prete del grande Sì", mons. Lambiasi ha riferito anche quello che disse un giorno don Giancarlo: «Qui c'è un prete che muore da laico, non ho addosso niente, ma anche se non riesco a fare più niente, l'unica cosa che conta è la Sua presenza su di me. Essere portato da Lui. E mi porta attraverso le medicine, la comunità di persone, le preghiere che tanti dicono per me». Per questo il vescovo

vanti ai megaschermi, parte nel sagrato, parte nel cortile a fianco.

Le personalità intervenute non si

contano. In veste istituzionale il sindaco Ravaioli, il presidente Vitali, il viceprefetto Corona, il questore Capocasa, gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine e armate. Massimo Pasquinelli che è vicepresidente

ha potuto affermare: «La consegna che il "Don" ci lascia è l'immedesimazione con la sua stessa familiarità con il Mistero, avendo lo stesso sguardo di fronte alla realtà, fino a dire il nostro "sì" a Cristo, il grande Sì presente: "Signore, Tu conosci tutto, Tu sai che ti amo"», arrivando poi a citare quello che disse l'allora Card. Ratzinger al funerale di don Giussani nel 2005: «Come lui, anche Don Giancarlo "realmente non voleva avere per sé la vita, ma ha dato la vita, e proprio così ha trovato la vita non solo per sé, ma per tanti altri"».

"Tanti altri". Si stima che fossero in 3.500 i presenti al funerale. Alle 14,15 un fiume di persone in corteo dall'Arco di Augusto: la bara portata a spalla dagli ex allievi di don Giancarlo, venti ragazze con i mazzi di fiori, dieci bianchi a significare la purezza, dieci rossi per dire sacrificio. I giovani seminaristi. I sacerdoti, dodici in ciascuna delle due file. Un migliaio fra bambini, in divisa, e ragazzi delle scuole Karis. Il feretro depresso per terra davanti all'altare centrale del Tempio Malatestiano. La gente riempie la basilica, una folla rimane fuori da-

vanti ai megaschermi, parte nel sagrato, parte nel cortile a fianco. Le personalità intervenute non si contano. In veste istituzionale il sindaco Ravaioli, il presidente Vitali, il viceprefetto Corona, il questore Capocasa, gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine e armate. Massimo Pasquinelli che è vicepresidente della Fondazione Carim ma soprattutto tra gli amici più stretti di don Giancarlo. Tanti politici, Lombardi, Gnassi, Sanese, De Sio, Piacenti, Lisi. Tanti che hanno un ruolo pubblico ma sono qui come amici:

Enrico Santini, Mario Guaraldi, l'ex senatore Foschi, l'ex deputato Grassi. Mezza città, che conosceva don Ugolini e lo stimava. Nella prima fila, i familiari: nell'anziana sorella Maria si rivedono gli stessi occhi profondi di don Giancarlo. Dall'altra parte i dirigenti di CL, Cesana, Scholz, Bersanelli, Martinelli, Gessaroli, Savorana.

La concelebrazione liturgica inizia al rintocco della campana del duomo delle 15. Una processione di oltre cento sacerdoti della città, della diocesi e non solo: Nembrini, Baroncini e don Stefano Alberto venuti da Milano, molti dalla Romagna, poi il successore di Giussani alla guida di Comunione e Liberazione don Julián Carrón, infine i vescovi Negri, De Nicolò, Lambiasi.

Una liturgia solenne e allo stesso tempo essenziale, i canti bellissimi, dai più antichi in gregoriano, a quelli sbocciati nell'esperienza del movimento, come alcuni di Stefano Pianori, ormai patrimonio di tutti, cantati dall'autore.

Alla fine la bara viene portata in spalla dai preti cresciuti e maturati con don Giancarlo, poi la macchina se ne va verso Montescudo. Ma non è una fine, questa storia ha cambiato molta gente e rimane.